Opinioni&commenti

INTERVENTO

L'IMPRESA DI FIUME, IL VITTORIALE E LA BANDIERA STRANIERA

di Edoardo Bernkopf

edber@studiober.com

Egregio direttore, al Vittoriale degli Italiani di Gardone l'arca con le spoglie di Gabriele D'Annunzio è circondata da quelle dei suoi più cari amici e compagni in guerra e nell'impresa di Fiume. A quell'avventura partecipò anche un illustre parmense, Alceste De Ambris, esponente del sindacalismo rivoluzionario italiano, che aveva guidato lo sciopero agrario del 1908 nella provincia di Parma, battendosi contro la polizia governativa e il Regio Esercito mandati a sedare i tumulti. Fu nominato da D'Annunzio Capo di Gabinetto nel governo della città, ed elaborò la famosa «Carta del Carnaro», la costituzione della Reggenza, poi trascritta in prosa aulica dal Poeta, ancora oggi studiata per gli espetti innovativi e di democrazia diretta che conteneva.

Sui pennoni del Vittoriale da qualche tempo sventola una strana bandiera, con lo stemma di Fiume, ma non in campo rosso giallo e blu, storici colori della città, bensì in uno strano campo azzurro. Ho chiesto spiegazioni e mi è stato risposto che quella è l'«attuale bandiera di Rijeka», come gli slavi (e purtroppo anche molti turisti italiani) chiamano oggi la città che fu della mia famiglia. Ho pensato a un errore di qualche funzio-

nario, ma alla mia replica Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione del Vittoriale, confermando essersi trattato di una precisa scelta culturale da lui voluta, mi ha risposto così: «Gentile sig. Bernkopf, abbiamo messo la bandiera di Rijeka oggi come mettiamo la bandiera italiana senza stemma sabaudo. G. B. Guerri».

Non è la stessa cosa: la rimozione dello stemma sabaudo fu una scelta democraticamente espressa dagli Italiani con il referendum istituzionale del giugno '46, in cui optarono per la Repubblica. Con o senza stemma il nostro tricolore rappresenta comunque l'Italia. i fiumani si battevano per l'italianità, non necessariamente per la monarchia, tanto che nel '21, alle prime elezioni libere dopo la prima guerra mondiale, quando a seguito del Trattato di Rapallo Fiume fu proclamata «Città libera», vinsero gli autonomisti di Riccardo Zanella, destituito l'anno dopo dal colpo di stato fascista.

Come figlio di esuli fiumani sono mortificato, e credo lo siano tutti gli esuli giuliano dalmati, e fiumani in particolare: nello storico Vittoriale degli Italiani una bandiera slava proprio non mi aspettavo che potesse essere issata. Non è certo per Rijeka che D'Annunzio è partito con i suoi legionari, fra cui Antonio Gottardo, Giuseppe Piffer, Mario Asso e Guido Keller, che riposano nelle arche del mausoleo attorno a quella di D'Annunzio. Non è certo per Rijeka che è morto Riccardo Gigante, senatore e sindaco di Fiume, ucciso dai partigiani comunisti slavi senza processo, e gettato barbaramente in una fossa comune. All'arrivo dei suoi resti al Vittoriale, una rappresentante della famiglia Gigante coprì la cassa con il nostro tricolore, vessillo inequivocabilmente italiano anche senza lo stemma sabaudo, ma sopra dispose la bandiera rossa, gialla e blu di Fiume italiana. Nell'occasione Giordano Bruno Guerri ebbe a dire «possiamo soddisfare una volontà di Gabriele d'Annunzio e del suo amico Riccardo Gigante che desideravano essere seppelliti insieme, vicino ad altri compagni di guerra e dell'impresa di Fiume». Avrebbe dovuto dire «dell'impresa di Rijeka», visto che è la bandiera di Rijeka che ha fatto issare: se vedessero sventolare quella bandiera straniera sopra di loro, di certo quei morti si rivolterebbero sdegnati nelle loro arche di pietra.

Spero che il presidente Guerri corregga l'errore.







Opinioni&commenti

Giovedì 8 settembre 2022

ARGOMENTI

L VITTORIALE, I FIUMANI E IL DIALOGO CON RIJEKA

di Dott, Marino Micich

Direttore Archivio Museo storico di Fiume

gregio direttore, con riferimento all'intervento del signor Bernkopf in merito alla bandiera del Comune di Rijeka/Fiume esposta sui pennoni al Vittoriale degli italiani vorrei spiegare al pubblico dei lettori una realtà di fatto. In qualità di segretario generale della Società di studi fiumani e direttore dell'Archivio museo storico di Fiume, ricostituiti in esilio a Roma nel 1960, sono molto grato al presidente della Fondazione del Vittoriale Giordano Bruno Guerri per aver offerto in questi anni la più ampia collaborazione e amicizia verso la nostra istituzione. Tale collaborazione ha portato fecondi frutti non solo nell'ambito degli studi sul periodo dannunziano di Fiume, ma anche nella costruzione di un ponte culturale con l'odierna città di Fiume (in croato Rijeka), appartenente dopo la dissoluzione dell'ex Jugoslavia (1991-1996) alla Repubblica di Croazia. L'aver il presidente Guerri voluto mantenere esposta la bandiera dell'odierno municipio di Fiume-Rijeka è stato soprattutto un atto di gentilezza e di apertura culturale europea nei confronti di una amministrazione cittadina, che sostanzialmente rispetta le minoranze oggi presenti in città, tra cui anche quella italiana.

Ricordo bene quando, qualche anno fa, fu organizzata al Vitoriale una mostra filatelica dedicata a Fiume, alla quale furono invitati l'ambasciatore di Croazia e l'assessore alla Cultura croato del Comune di Fiume-Rijeka. In quella solenne occasione erano presenti anche i dirigenti della Società di

studi fiumani e i dirigenti dell'Associazione fiumani italiani nel Mondo-Libero Comune di Fiume in esilio con sede a Padova. Tutto ciò è accaduto perché le nostre associazioni dal 1991 in poi hanno intrapreso un dialogo ufficiale con la città di origine, affinché dalle violente contrapposizioni del passato si potesse ricostruire un percorso di pace e di scambi culturali reciproci tra gli esuli fiumani e i croati. Lo stesso presidente Guerri è giunto nel 2018 a Fiume insieme a noi per stabilire contatti in città con studiosi croati e della nostra minoranza ivi presete. La tragedia dell'esodo fiumano, istriano e dalmata per noi è uno degli scopi imperativi da non dimenticare e divulgare, ma nel rispetto delle reciproche storie nazionali. I precisi richiami storici riguardanti l'epopea di Fiume italiana descritti da Edoardo Bernkopf non fanno una piega e sono sacrosanti, ma a mio avviso la risposta sintetica del presidente Guerri «Gentile sig. Bernkopf, abbiamo messo la bandiera di Rijeka oggi come mettiamo la bandiera italiana senza stemma sabaudo» deve essere considerata affine a quanto da me finora esposto. Si può essere sfavorevoli al dialogo o contrari, ma le nostre organizzazioni hanno deciso per l'apertura.

Infine, la stessa tumulazione dei resti di Riccardo Gigante riesumati in base a un accordo italo-croato sulle sepolture di guerra, è stata possibile grazie all'intervento fondamentale del presidente Guerri che ha accolto la nostra richiesta e gliene saremo perennemente grati.



La bandiera di Rijeka al Vittoriale, accanto a quella di Trieste



Bandiera di Rijeka



Bandiera di Fiume

N.B.:. L'aquila
bicipite in campo
rosso giallo e blu (in
realtà cremisi, oro e
indaco) fu conferito
alla città
dall'Imperatore
Leopoldo I nel 1659, a
sottolineare il
secolare legame fra
Fiume e le corone
asburgiche austriaca e
ungherese

Il 15 giugno 1906, giorno del patrono San Vito, venne collocata sulla cima della cupola della torre civica un'aquila bronzea, opera di Vittorio De Marco e fusa nelle fonderie cittadine di Matteo Skull, alta due metri e 20, con un'apertura alare di tre ed un peso di 20 quintali. Era comunque bicipite, ma volgeva però in maniera augurale entrambe le teste verso l'Italia. La sua storia si intreccia con l'Impresa di Fiume.

Opinioni&commenti

Venerdì 9 settembre 2022

ARGOMENTI

MA LA BANDIERA DI RIJEKA NON C'ENTRA CON D'ANNUNZIO

di Edoardo Bernkopf

edber@studiober.com

gregio direttore, ritengo che l'intervento del Dott. Micich, direttore dell'Archivio museo storico di Fiume in risposta al mio articolo in cui lamentavo che sui pennoni del Vittoriale di D'Annunzio non sventoli la storica bandiera di Fiume, che è rossa, gialla e blu, ma una bandiera azzurra istituita a Rijeka, come oggi si chiama la città che fu della mia famiglia, sia abbondantemente fuori tema. Non ho motivo di dubitare che il presidente della fondazione del Vittoriale, Dott. Giordano Bruno Guerri abbia «offerto in questi anni la più ampia collaborazione e amicizia» verso l'istituzione che il Dott. Micich presiede, visto che i due presidenti si trovano d'accordo sull'opportunità di issare al Vittoriale non già il tricolore simbolo di Fiume, ma una nuova invenzione delle autorità di Rijeka, che con il Vittoriale e con D'Annunzio non c'entra nulla. La sua adozione in Croazia è pienamente legittima, ma non è stato certo un segno di «amicizia e rispetto delle reciproche storie nazionali» e desiderio «di pace e di scambi culturali reciproci tra gli esuli fiumani e i croati»: è stato un chiaro gesto di rottura con la storia della città. Infatti anche la comunità italiana di Fiume-Rijeka ha chiesto ufficialmente il ripristino dei colori

storici nella bandiera cittadina, desiderio che le autorità italiane, a mio parere, dovrebbero appoggiare, visto che anche a Rijeka la richiesta non ha incontrato forti opposizioni: a maggior ragione i tre colori dovrebbero tornare a rappresentare Fiume al Vittoriale, dove la sua esclusione è ancor più incomprensibile e antistorica.

Non vedo poi cosa c'entri il parallelo che fa il Dott. Guerri con lo stemma sabaudo nel tricolore nazionale, che nacque a Reggio nel 1797 senza stemma, aggiunto nel bianco con la discesa in campo di Carlo Alberto nel 1848, e rimosso a seguito dell'esito del referendum del 1946, che democraticamente istituì la Repubblica: in tutti questi passaggi la nostra bandiera non ha mancato comunque di rappresentare la Nazione, mantenendo i suoi colori, mentre le autorità croate, nel decidere quella di Fiume, hanno fatto il contrario, ignorando la storia della città, che fece propri ben quattro secoli fa i tre colori tratti dallo stemma asburgi-

Forse l'adozione della bandiera azzurra di Rijeka al Vittoriale favorisce un dialogo di vertice "politicamente corretto", ma non unisce certo i cuori dei fiumani di ieri e di oggi, a Rijeka come in patria.



La bandiera di Rijeka al Vittoriale, accanto a quella di Trieste



Bandiera di Rijeka



Bandiera di Fiume

N.B.:. L'aquila bicipite in campo rosso giallo e blu (in realtà cremisi, oro e indaco) fu conferito alla città dall'Imperatore Leopoldo I **nel 1659**, a sottolineare il secolare legame fra Fiume e le corone asburgiche austriaca e ungherese

Il 15 giugno 1906, giorno del patrono San Vito, venne collocata sulla cima della cupola della torre civica un'aquila bronzea, opera di Vittorio De Marco e fusa nelle fonderie cittadine di Matteo Skull, alta due metri e 20, con un'apertura alare di tre ed un peso di 20 quintali. Era comunque bicipite, ma volgeva però in maniera augurale entrambe le teste verso l'Italia. La sua storia si intreccia con l'Impresa di Fiume.